RISPOSTA

ALLE RIFLESSIONI

SOPRA IL BREVE

SCRITTO

DALLA SANTITA' DI N. S.

ALLA MAESTA'

DELL' IMPERADRICE

In morte dell' Imperador GIUSEPPE PRIMO ſuo Figlio.

Mio Signore.

Ancava questo solo alle presenti disgrazie della S. Sede, che Voi, perduta ogni venerazione al Capo della Chiesa, faceste il Censore, e l'interprete maligno de' Brevi di Sua Santità; e che pubblicaste colle Stampe, perchè corresse per le mani di ogni Persona, l'empia, e falsa interpretazione, che ne avete fatto. Ma spero, che con questa mia, scritta semplicemente, e senza quelle vostre affettate figure, e tergiversazioni, vi accorgerete, come l'iniquità si mentisce da se medesima. Voi dunque volete dar a credere al Mondo, che avendo Sua Santità, nel Breve diretto all'Augustissima Imperadrice Reggente, scritto di aver sentito al vivo la perdita dell'Imperador Giuseppe Primo di glo. mem., massime in questo tempo, nel quale pare, *che molti abbiano aguzzato i loro sdegni contro la fede*, ciò abbia scritto o senza fondamento alcuno, o col fine di trattar da nemici della fede, la Lega contro la Francia; S. A. R. di Savoia; e 'l Serenissimo di Modena. E per provare a forza d'induzzione, che la Santità Sua non potrebbe aver' inteso di altri, dopo aver' escluso l'Inghilterra, e l'Olanda, come se, prescindendosi dalla guerra contro la Francia, non si facessero in que' Paesi leggi particolari contro de' Cattolici, escludete per fino il Turco dal titolo di nemico della fede, in quanto fà la guerra alla Moscovia, come quella, che non è, come Voi dite, dell'ovile; non avendo Voi ancor' appreso nella Dottrina Cristiana, la differenza da un Regno Scismatico, dove almeno i Fanciulli sono dell'ovile, da un Regno affatto infedele; lasciando ancora star da parte, l'impegno, che può avere in questa guerra il Regno Cattolico della Polonia, o'l Rè di Svezia, tanto animato contro i Cattolici, come si è pur veduto, e pianto, nella Slesia.

Io però non m'affaticherò molto, per mostrarvi, quanto sia manchevole, e falsa cotesta vostra induzzione, perchè, siccome non sapreste formarlo, così non sapreste intendere un regolato raziocinio: ma vi confonderò con una maniera per me la più facile, per

Voi la più vergognosa del Mondo. Vi mando dunque la copia della Lettera scritta dall' Imperadrice, alla quale è risponsivo il Breve di Sua Santità. Che direte mai, quando tutte le cose, le quali vi dolete sediziosamente, che siano state dette dal Papa, tutte sono state dette dall' istessa Imperadrice? come quelle sono particolarmente: che l'Imperador Giuseppe sia morto in tempo, che la *Religione è oppugnata*: e che si desidera, che il Rè Carlo Terzo sia eletto Cesare *liberis Electorum suffragiis*. Che potrete dir, che vi scusi appresso gli Uomini savj? che appresso il vostro Prencipe, per mantenervi in credito, non dico di Ministro accorto, e prudente, ma di mezanamente considerato? perchè il dir: non pensava, che l'Imperadrice potesse aver detto questo nella sua Lettera, non basta, perchè nessun' Uomo di comportevol giudizio, si avanzarebbe a censurar il senso di una Lettera risponsiva, senz' aver prima letto la proposta. Pertanto è necessario, che vi resti la confusione di aver voluto malignamente censurar' il Papa; e di avere scioccamente colpito l' Imperadrice: e per volontà, e per inavvertenza dicendo sempre il falso, siete stato ingiurioso a' primi Prencipi del Mondo; e avete fatto poco onore al vostro, qualunque siasi, mostrando, ch'egli adoperi Ministri di così curto avvedimento.

Ma chi sono, domandarete Voi, questi nemici? Io ve ne scoprirò molti in Voi solo. Sono i cattivi Ministri de' Prencipi, che altro non studiano, che di scemar nell' idea de' lor Sovrani i dritti della S. Sede, de' quali ne rappresentate tanti, quante sono le Corti, per le quali Voi mostrate d'interessarvi. E primieramẽte non vi parrebbe forsi di far da buon nemico di Roma nella Corte Imperiale, interpretando, così odiosamente, come fate, una lettera di pura convenienza, e scritta per consolar', e tener sempre più affezzionato, e divoto alla S. Sede, l' animo di quell' Augustissima Principessa? Con qual' argomento da un' espressione vera, e usata dall' istessa Imperadrice, qual è quella, che a questi tempi *vera Christi Religio impetitur*, avete cavato, che Sua Santità abbia voluto toccar la Lega, quando in quello stesso Breve chiama il Rè Carlo *Rè delle Spagne*, per la successione delle quali appunto si è fatta la Lega? Un' odio dunque verso del Capo della Chiesa, che fa pensarvi, e parlar senza riflessione, potrà venir da altro, che da un'animo nemico della S. Sede?

Ma forse nella Dieta Elettorale fareste da Consiglier Cattolico, dandole quell' importante avviso, che si guardi di non dar' il *minimo ingresso* a' Ministri di Roma? Buon per la Germania, che non le

ne

ne fosse dato uno simile, quando coll'autorità de' Pontefici, fù trasferita a quell'inclita Nazione la dignità dell'Impero, appresso della quale tanto durerà, quanto sarà unita, e divota a quella stessa Sede, da cui l' ha avuta. Io però intendo il vostro desiderio. Voi vorreste veder' in Italia un Ludovico Bavaro, o un Federico Secondo; ma grazie a Dio, finchè starà in piedi la pia, e cattolica Casa di Austria, non avrete mai questo piacere, perchè questa vorrà continuare a meritarsi le benedizioni da Dio, e l'applauso degli Uomini; e non l' infelicità, e il biasimo di coloro, che anno danneggiato la Chiesa.

Che se per disavventura foste Ministro politico dell' A. R. di Savoia, Dio guardi, se Voi aveste più abilità e mente, o quel Prencipe fosse meno pio, e cattolico. Lo persuadereste a credere, che i dritti della S. Sede sono usurpazioni; che l' immunità Ecclesiastica è contraria allo stato: che *l'alto appetito di Roma* (sono le vostre frasi, e proporzionate alla leggerezza del vostro pensiere) offende le ragioni del Sant'Impero, e così discorrendo delle altre vostre massime. Egli ci vuole altro, Signor mio, che dir delle proposizioni generali, e non venir mai al fatto, e al punto. Allora vi riuscirebbe di screditar Roma, quando poteste provar un fatto, dove Roma avesse usurpato; dove non avesse tutta la ragione per le leggi di Dio, e degli Uomini: ma quando si viene a discorrer colle dottrine, e coll'autorità, e a proposito adoperate, Voi altri gran Dottori nella stima degl' ignoranti, o tacete, o ingiuriate, o negate il vero con pertinacia; come appunto fate Voi in cotesto libello, ove con sicurezza incredibile dite, che le ragioni di S. A. R. sono state riconosciute in Roma per evidenti, come se non fossero vivi infiniti testimoni del come fossero giudicate insussistenti da Uomini dottissimi, e tanto disinteressati, quant' alcun d'essi ebbe virtù da rinunziar la Porpora.

Finalmente nella Corte di Modena, basterebbe, che approvaste le scritture di que' Ministri, dove si trova che lo stato della Chiesa è stato non conservato, *ma usurpato per via di Scommuniche, di leghe, e di guerre*; e dove, per dir breve, si copia tutta la dottrina de' Goldasti, e di altri tali, che vi fareste tutta la comparsa d'un di que', de' quali parlano, e Sua Santità, e l'Imperatrice, cioè di nemico della fede; oltrechè meriterebbe qualche considerazione quella pertinacia, colla qual negate le ragioni della Chiesa sopra di Comacchio, con un'aria, come se di quell' affare non si fosse dato fuori un documento, non si fosse prodotta una prova.

 Ma

Ma perchè non fate una parola per dimostrarci, che nelle note donazioni, e restituzioni di Pipino, e di Carlo Magno non vi sia espresso *Comacchio*? Che Anastasio, che le riferisce sia Istorico di non piena autorità? Che le lettere d'Adriano Primo, che ne parlano, siano apocrife? Come può star mai tanta vostra sicurezza, e insieme non aver, che in aria oppugnato la conferma di *Ludovico Pio*, dove similmente trà le Città, che si dicono essere, *sub principatu, potestate, & ditione* della Chiesa, viene espresso *Comacchio*; e il possesso reale della Chiesa fin da que' tempi? Avete fatto veder falso, che Giovanni VIII. ricercò Berengario di ajuto per castigare i *Comacchiesi ribelli*, che da due Anni addietro negavano il tributo alla Chiesa? Che i Veneziani mandarono Ambasciatori a detto Giovanni per ottener da lui *Comacchio*, usurpato allora da un tal Marino? E' ben cosa stravagante questa: ancora non avete rivocato in dubbio la celebre conferma di Ottone il Grande a favor della Chiesa, nella quale tra le terre di Santa Chiesa vi è scritto *Comacchio*; non quella di Enrico Secondo; non quella di altri Cesari, e pur Voi seguitate a vantar le ragioni Estensi per evidenti, come se i sopraddetti documenti fossero tante favole. L'Autor delle difese del dominio temporale della Chiesa sopra Comacchio, vi hà numerato di secolo in secolo tanti atti di possesso, esercitatovi da' Papi; e tante dichiarazioni de' medesimi Papi, che riconobbero quella Città di lor dominio, come sarebbe, che Gregorio V. ne dispose, dandola alla Chiesa di Ravenna; e Leone IX., Pasquale II., Gelasio II., Calisto II., Innocenzio II., e altri riconobbero *Comacchio* del dominio di S. Sede, con la conferma di più Cesari, come si vede nelle concessioni alla Chiesa di Ravenna: perchè dunque Voi non avete preso a mostrar la vostra abilità contr' uno almeno di que' documenti? Io stimo, che tutte le vostre vantate evidenze contro i dritti della Chiesa, le fondiate su le manifeste ingiustizie di Federico Secondo. Ma pur questi nel 1213., e nel 1219. riconobbe, ed ebbe rate le sopraddette constituzioni de' passati Cesari, e quando fù nemico della Chiesa, cioè secondo Voi, nel tempo del suo Eroismo, domandò di ritener le Città usurpate alla medesima, con pagarne tributo (il che li fù negato) e con riconoscer l'alto dominio della S. Sede; e prima di morire si pentì, rivocò, annullò quanto violentemente aveva operato contro la Chiesa. Parvi, che faccia per Voi? Che se vi paresse, non sarebbe abbastanza per la Chiesa; e insieme evidente ancora, che Ridolfo d'Austria, Imperadore fece più d'una solenne dichiarazione, e ricognizione del dominio della

Chie-

Chiesa? in una delle quali, com' egli scrive, per tor via gli equivoci, nomina le Città della S. Sede, e tra queste *Comacchio*: Il che gli Elettori dell' Impero confermarono, e riconobbero: e perchè un tal Ridolfo suo Cancelliere aveva fatto giurar fedeltà a lui da alcune Città della Chiesa, tra le quali era Ferrara, ordinò, che si rivocasse, come si fece, detto giuramento, dalle medesime Città, come ingiusto. Ma che! se non sapete farlo, Io stesso ora voglio passare a insegnarvi, come si possa dimostrar falso un documento, che sia tale, perchè v' ingegniate, se vi riesce, a dir qualchè cosa da Savio, contro le prove della Chiesa. Se un per esempio dicesse, che Ludovico Secondo, stando in Aquisgrano nel 854. investì di Comacchio Ottone da Este, allora si denno guardare le circostanze, e secondo quelle si asserisce, o nega. Io dico, che quel Diploma è falso. Vedete come fò, e imparate. Ludovico Secondo nel 854. non stette, e non potè stare in Aquisgrano, perchè stava in Italia: di più nel 854. non era Imperatore solo; ma aveva Lotario per Compagno. Che se mi dicessero, che fù sbaglio del Pigna, legger Ludovico solo, dovendovisi legger ancor Lotario; e che l' Anno non è l' 854; ma l' 848. Io prima riderei di questa varia lezzione, e domanderei l'originale; dipoi riderei, perchè nell' 848. Ludovico era solo, non avendo ancor chiamato Lotario: e bisognerebbe un'altro, che lo leggesse a un'altro modo. Domanderei chi fù cotest' Ottone d'Este, di cui, essendo per altro così gran Signore, come anco della Serenissima Casa d'Este, per tre secoli seguēti non parla Uomo: il quall' Ottone, se fù al dir del Pigna, figlio d'un tal' Errico, che viveva nel 752, come dice lo stesso, dovette vivere un Secolo e mezzo. Avvertirei, come mai quel Diploma stesse nascosto per sette secoli in Casa d'Este fin' all'età del Pigna, che lo mise fuori, ho detto male, che lo lesse in tutta confidenza, e secreto: e se non fù nascosto, come mai nessun di Casa d'Este l'hà adoperato? N'ebbero pur bisogno Rinaldo, e Obizo d' Este, quando mandarono Gasparo degli Stanghi, e un tal' Albertino a Papa Giovanni XXII., che colla fune al collo dichiararono Ferrara, e suo Contado della Chiesa; per la quale umiltà meritarono il Vicariato di Ferrara per dieci anni con censo di fiorini dieci mila: Perchè non mostrarono questo Diploma a Ludovico Bavaro del quale erano parzialissimi contro Federico d'Austria. N'ebbero pur bisogno tutti i Duchi di Ferrara del di cui Contado è *Comacchio*, pigliandone le investiture sempre da' Papi: e più che altri, n'ebbe bisogno Alfonso Primo, costretto a domandar perdono a Giulio Secondo,

do, e a Leone Decimo di aver fabbricato il Sale in Comacchio contro il voler del Papa. Ne lo stesso modo se un mi producesse la pretesa investitura di Ridolfo Primo, fatta in Ferrara nel 1256. Direi, che Ridolfo non fù Imperadore, che la miseria di anni 17. dopo il 1256., e che non fù mai ne in Ferrara, ne in Italia. Provate se vi riesce di trovar una contrarietà a' nostri Diplomi. L'autor delle difese vi dà ben del commodo da far tali osservazioni, non lasciando le più minute circostanze de' documenti che adduce. A cagion d'esempio per prova della donazione di Pipino, dove è espresso *Comacchio*, dice, che Stefano Secondo pregò Pipino per Lettera di far in modo, *ut Princeps Apostolorum susciperet justitiam*: Che questa Lettera è la VII. nel Codice Carolino: Che l'Imperador Leone Copronimo mandò un tal Gregorio allo stesso Pipino, perchè ricuperasse da' Longobardi l'Essarcato per lui: che Pipino rispose di far quella guerra non per altri, che per la Chiesa, affermando col giuramento, che non si sarebbe esposto a' pericoli delle guerre per favorir' Uomo alcuno, ma *amore B. Petri*: Che di questa donazione ne fù fatto istromento: che questo si conservava a' tempi d'Anastasio. Vi dice per fine il nome del Monaco, che prese possesso per la Chiesa; che fù Fulrado Abate di S. Dionigi. Così intorno al Diploma di Carlo M. vi dice, che il medesimo lo collocò in Roma sopra il capo di S. Pietro: che un' altra delle copie la riportò in Francia. Vi dice il nome del Cancellier, che fece quelle copie, che fù Eterio. Così fà in tutti i documenti, che non son pochi, e che Io vi hò in breve accennati. Provatevi a trovarlo fallo, o incauto in nessun particolare. Ma grazie a Dio, quelle difese sono pubbliche, e i dotti, e i savi non desiderano niente di più; essendosi esaminate con tanta erudizione, e criterio le ragioni del dominio della Chiesa, che i Goldasti, e i Mornei nostri nemici, e vostri Maestri non fanno più apprensione, ne meno a' semplici: e non anno più credito appresso de' Protestanti eruditi. E voglio insegnarvi ancora, come si deve rispondere all'eccezzioni da Uomo dotto, e sensato; I Ministri Estensi negarono la donazione, e conferma di Ludovico Pio. La prima delle loro ragioni, delle quali fù inventore Carlo Molineo Calvinista, è, che di detta constituzione di Ludovico Pio non parla nessuno fuori, che S. Antonino, toltone Leone Ostiense, che *non multum antecessit*. Per rispondere si dee guardare, quant' anni l'Ostiense fù prima di S. Antonino: e trovandosi anni 400., basta questo senza far parole, perchè si veda la mala fede di quell'Eretico, e la semplicità di chi gli ha creduto. Ma l'autor delle difese non si contenta di

que-

questo: fa veder di più, che oltre l'Ostiense, ne parlarono in quell' età medesima Anselmo Vescovo di Lucca, Graziano, Ivone Carnotense, Geroo, e 'l Cronista Reichspergensi, l'Autor della Cronaca di S. Vincenzo lungo il Volturno, e Cencio Camerario. A questo i Ministri Estensi replicano, che quel Diploma *puotè esser finto* poco prima di Leone Ostiense, come quelli, che sempre argomentano con tal sorte di logica. Ma come mai una finzione così subito ebbe tanto credito, che Scrittori Tedeschi, Francesi, e Italiani nello stesso tempo ne parlassero, come di cosa certa? in modo che nel secolo, che seguì non vi fosse nessuno, che nel Concilio Secondo Lugdonense, nel congresso di tutti i Prencipi di Alemagna, suggerisse a Ridolfo Primo di non riconoscerla; e al Papa di non servirsi d'un Diploma finto, quando ne aveva tanti veri? Ma per più confonderli: nel secolo X. Ottone il grande riconobbe la detta costituzione: Che più? nello stesso secolo di Ludovico Pio ne fecero memoria gli Annali Lauresamensi, scritti sotto la Stirpe Carolina, e gli Annali Bertiniani, facendo gli uni e gli altri memoria d'un tal Teodoro Nomenclatore, che portò la Legazione del Papa, il che è ricordato ancor nello stesso Diploma. Ne fa menzione Giovanni Ottavo nel Concilio primo Romano nel 877., e in più d'una delle sue lettere. La ricorda l'Anonimo Astronomo, che visse in Corte di Ludovico Pio, e finalmente ne fa un' illustre testimonianza Guido Imperadore nella conferma, che fece a Stefano V. nel 891. Rispondete dunque così a Noi, quando vi rivochiamo in dubbio i documenti contrarii.

Ma Voi non sapreste, ne potreste mai oppugnare i nostri documenti, o sostenere i vostri pretesi Diplomi, i quali tutti ancorchè non patissero tanto o di clandestino, o di varia lezzione, nondimeno non anno mai operato, e non potrebbono neppure operare. Perchè qual valore dovrebbe avere il preteso Diploma di Carlo IV. nel 1354., se lo stesso Carlo dichiara, che *Comacchio* è stato, ed è della Chiesa nel 1355.? Come si avrebbe da considerare la pretesa investitura di Carlo V. (la quale per altro è fallissimo, che investa la Serenissima Casa di altri Feudi, che di Modena, e Reggio) se lo stesso Carlo V. ordinò ad Alfonso d'osservare i Capitoli di Adriano VI., come Padrone di Comacchio, intorno alla fabbrica del Sale? Queste sono ragioni evidenti, e invitte: queste sono ricognizioni legitime; e non investiture sotto banca *invito, & irrequisito Domino;* le quali, ancorchè ne aveste, non anno alcuna considerazione. A queste dovete rispondere, e non andare a i cavilli, e alle congettu-

re, e a quel lamento, che si manca di rispetto alla Serenissima Casa, come se non s'avesse a dir le sue ragioni, o i Papi non fossero da rispettare. I Papi anno più volte onorato la Casa d'Este della maggior dignità, che possono dare, ancora dopo la devoluzione di Ferrara: e sono piene le Istorie, che tutta la grandezza, che hà avuto la Serenissima Casa d'Este, non escluso il merito di tanti incliti Signori, tutta l'hà avuta dalla Santa Sede; ma non si poteva dissimular la devoluzione di Ferrara, e di Comacchio senza mancar'alla giustizia, e alla Bolla del Beato Pio Quinto: ne i difensori de' dritti Ecclesiastici, come quelli, che venerano la presente grandezza della Serenissima Casa, e le di lei alte aleanze, avrebbono toccato e provato questo punto, se non fossero stati costretti a rispondere. Vedo bene, che Io hò detto de' dritti della Santa Sede più di quello, che meritava il vostro vano libello, ma hò voluto farvi vedere, che,ancora in un picciol foglio, si può brevemente dir qualche ragione in particolare, e non star sempre su certe proposizioni universali, e infinite, non ridotte mai all'Ipotesi. Ne Io vi scrivo per difender da Voi la S. Sede, che mi parrebbe di far troppo debo opera, scrivo per il zelo, che hò del vostro stesso Prencipe: che mi pare propriamente una disavventura, s'egli non vi conosce per quello che siete: che oltre il prender gli abbagli di quella sorte, che di sopra vi hò detto, non avete un minimo giudizio da occultar con qualchè guisa, onesta almeno in apparenza, l'odio contro la S. Sede, mentre vi so dire; e vedrete, se saprò confermar quel che Io dico, che Voi avete fatto mostra di tutte le qualità, che anno i nemici della Chiesa, senza recar nessun utile; o forza alle ragioni della vostra Corte, se pur non stimaste, che fosse qualchè vantaggio politico, che tutta la feccia del Popolo si faccia Giudice delle lettere de' Prencipi, e massime di quelle del Papa.

Una dunque delle qualità de' nemici della Chiesa è l'ardire, col quale s'inalzano sopra del giudizio della stessa Chiesa. Il vostro è veramente mostruoso, perchè posto, che da Noi non si vedesse alcun nemico della Chiesa; posto, che Voi non foste al Mondo; posto che non si vedessero molte Scritture, e libelli simili a i vostri contro la S. Sede; chi siete Voi mai nella Chiesa di Dio, che vogliate negar quel, che dice il Capo di essa? Dunque, perchè non vedete Voi questi nemici, che in tali materie guardate assai grosso, non hà da esser vero, che li veda il Papa, posto da Dio in luogo alto alla custodia del suo ovile? Perchè in vece di piangere, e di pregare Gesù Cristo, che ne liberi da tali nemici, siete andato a malignar' in questo pa-

ter-

terno avviso, che per vostra confusione, ci vien dato ancora dall' Imperadrice.

L'altra qualità de' vostri pari è, di essere ingiuriosi a quegli stessi Prencipi, a favor de' quali pretendono di scrivere, siccome lo sono a Dio, e al di lui Vicario. E in fatti, per quanto è da Voi, vorreste, che si dicesse tutto il contrario del defonto Cesare, che quello, che serve alla di lui vera gloria. Vi dispiace fin' all'animo, che Sua Santità abbia detto, ch' ebbe in pensiere di restituir Comacchio: e perciò dite, che sia stato *in questo troppo lusingato dalle relazioni di Monsignor Albani, e di Monsignor Piazza*. Ma questo medesimo, che poteva assai convenevolmente dirsi da Sua Santità, ancorchè non fosse vero, per il paterno riguardo alla gloria di quel Monarca; questo medesimo dico, è stato detto, e accertato a vostro dispetto dall'Imperadrice, la quale si deve credere, che meglio di Voi sappia, quali erano le intenzioni giuste, e gloriose dell' Augustissimo suo Figlio. Penso, che ora possiate accorgervi, che importi lo scriver con livore, e senza la saviezza, e mente, che si ricercà. Vi siete reso odioso a tutti i buoni, e cattolici sudditi, e geniali dell'Augustissima Casa, col negar al morto Cesare la gloria, e la lode, che li dava il Papa, tanto degna, e propria della Casa d'Austria; i quali sempre vi negheranno la vostra maligna asserzione: e di poi vi siete messo al pericolo di essere scoperto tanto manifestamente bugiardo, quanto è illustre la testimonianza dell'Imperadrice Madre, intorno all'ottima, e giusta intenzione, che aveva quel Monarca di restituir Comacchio alla Chiesa. Stò aspettando di vedere, come metterete in opera quelle vostre figurette, e frasi per difendervi dalla forza di questa verità.

Sogliono ancora i nemici della Religione prender in mala parte tutte le cose, che vengono dette, o fatte da' Papi, e convertirle in veleno. E' per verità non avete voi fatto questo? La Santità Sua tutt' attenta in quel Breve à dimostrar' il suo paterno amore verso l'Augusta Casa, dice ch' ardentemente desidera, che il Rè Carlo Terzo sia eletto Imperadore *liberis Electorum suffragiis*, nel che ripete la stessa frase, usata dall'Imperadrice, che è quanto dire, con felicità, e senza nessuna fastidiosa circostanza, e Voi avete con una felicità d'ingegno propria vostra, trovato in quelle parole il terzo fine, di voler' occupar qualchè dritto nuovo sopra la Dieta Elettorale.

Similmente questi medesimi nemici della S. Sede, subito che sentono parlarsi di loro, senza esser nominati, si risentono, come quelli,

li, che si vedono punti; e in vece di riflettere a se stessi, vanno a dire, che si è parlato de' migliori per far parte a quelli dell'odio, che essi hanno alla Chiesa. E certamente Voi non vi sareste risentito con tanta insolenza, al sentir che *molti vi sono a questo tempo, che aguzzano li sdegni contro la fede*, se la vostra coscienza, non vi avesse fatto una gran molestia, della quale pensate di sgravarvi, col fingervi malignamente, che il Papa possa intender *per nemici di Gesù Cristo* i Prencipi Cattolici, da Voi ricordati; appresso de' quali difenderà bene il Santo Padre le ragioni della sua Sede costantissimamente; ma sempre col paterno riguardo a Figli così illustri, e all' ottima opinione, che ha della loro Religiosità; ne mai userà verso di loro così fatti titoli, che il livore vi suggerisce, e l'imprudenza vi fà scriver alla cieca. Nel che, come ancora in quell'altra parte, dove fate il faceto, dicendo, che *Sua Santità non ha altro Zelo, che di far prender tutto alla Francia*, domandarei a un Ministro giovane, e principiante, non vecchio, come voi forse siete, se voi avete un minimo lume di discorrer de' Principi, non dico da meritarne lode, ma da non meritarne castigo.

Usano finalmente i vostri pari, per non dir tutto, di lodar qualche Papa morto, per più biasimare il vivo, ancorchè ottimo. Con quest'artificio vi siete fatto uscir di bocca: *che ben si conosce, che è mancato Innocenzo XI.* Se dipendesse da Voi, non vi sarebbe più neppur la memoria di quel Santo Papa. Vorreste, che la Corte Imperiale si scordasse, e non riserbasse alcuna gratitudine a tanto denaro, a tante lagrime, e tanti maneggi di quel Ss. Papa per la difesa di Vienna, e per l'acquisto dell'Ungheria; pretendendo Voi, che quella beata anima non si prenda più a cuore la già sua Chiesa, il suo Stato, i suoi Successori. Vorreste, che l' A. R. di Savoia si scordasse affatto di quella pia, e tenera compassione, che si sà, che aveva allora a quell'ottimo Papa, travagliato da' Ministri simili a Voi; perchè non ne avesse nessuna per Clemente XI., posto ne' medesimi piedi: e così vorreste pure, che il Serenissimo di Modena si levasse dalla memoria la porpora, che già ebbe da Innocenzo XI., perchè si disponesse a levarne ancora, e il ricovero negli Stati di S. Chiesa, e gli offici passati da Clemente XI. appresso il Rè Cristianissimo nell' ultime passate sue angustie. Ma la memoria d' Innocenzo XI. sarà sempre viva; e quanto ha fatto di beneficio a' Prencipi, come Capo della Chiesa, deve meritar la gratitudine per tutti i Capi della Chiesa, di lui Successori.

Sento poi per lettere, che coteste vostre riflessioni si vedono stampate

pate con qualche osservazion di più sopra del duodecimo Secolo, e sopra del Purgatorio. Non sò perchè non abbiate mandato quel foglio ancor quà in questa Città. Io hò avuto sospetto, che non sia stato un de' vostri artificietti, perchè forse essendovi accorto del biasimo commune, che hà avuto quel vostro libello, l'avrete fatto ristampare con l'aggiunta di alcun' eresia scoperta; per finger, che non sia vostro. Che se ciò fosse, Voi per vostro giudizio avreste dichiarato, che quella non era opera da Cattolico. Potrebbe però esser' il contrario; ma Io non hò voluto aspettarne una copia più a lungo, per non tardar' a rispondervi: che ben prevedo, che ancora intorno a que' punti, parlarete all' uso vostro, senza dir cosa degna di risposta: e la Dottrina della Chiesa, essendosi risa de' sofismi di tanti letterati, che hà avuto l'eresia in questi ultimi Secoli, potete da Voi pensar, che fastidio ci possiamo prendere delle parole vostre. Io non hò avuto altro disegno, che di far se fosse possibile, che Voi vi conosciate. Vi hò dato tanti lumi dell' abilità, e pietà vostra, che potrebbono bastarvi. ma non dubitate, che non ci abbiamo a riparlare più a lungo. Gia si sà, che alcuni vostri amici minacciano un nuovo libro contro le ragioni della Chiesa sopra Comacchio, con una ragione, dicono essi, che finisce la causa. Io l'hò saputa; ella è fondata sopra d'un Breve di pura cerimonia: ed è una riflessione, che par un disegno di queste, delle quali abbiamo parlato. Basta, non ne dirò altro; perchè temo, che accorgendosi essi stessi i vostri amici dello sproposito; non lo stampassero più; e che non si vedesse la ridicola comparsa, che sarebbe una sottigliezza di tal natura contro tanti documenti incontrastabili, e tante prove così dottamente, e diffusamente esposte a favor della Chiesa; Ma poi che Io vi hò detto le qualità de' vostri pari, vi dirò ancora l'esito de' medesimi. Suole Dio per suoi adorabili fini travagliar la sua Chiesa: Permette, che i buoni Prencipi alcune volte, siano prevenuti da voi altri, con qualchè nostra felicità; ma poi usando la sua pietà, illumina i Prencipi della verità; rende la calma alla Chiesa; e castiga i vostri pari, i quali lasciano alcuna volta qualchè orribile esempio della loro ruina: sempre però lasciano il nome a tutt'i buoni odioso. Ora leggete le due lettere, che Io vi mando; e prego Dio, che la confusione, che ne avrete, vi sia cagione d' un' util pentimento.

Pro-

Propoſta dell' Imperadrice.

Beatiſſimo in Chriſto Patri Domino CLEMENTI UNDECIMO, Divina Providentia Sanctæ Romanæ, ac Univerſalis Eccleſiæ Summo Pontifici, Domino Reverendiſſimo.

*B*Eatiſſime in Chriſto Pater, Domine Reverendiſſime, poſt officioſiſſimam comcommendationem filialis obſervantiæ continuum incrementum. Acerbiſſimum caſum, qui Sereniſſimum olim, Potentiſſimum, ac Invictiſſimum Romanorum Imperatorem, Hungariæ, Bohemiæque Regem, Archiducem Auſtriæ Joſephum die 17. huius Menſis e vivis eripuit, Sanctitas Veſtra pro ſuo in defunctum paterno amore eo gravius ferat, neceſſe eſt, quod non modo Chriſtiano Orbi tempora-

le

Riſpoſta del Papa.

Chariſſimæ in Chriſto Filiæ noſtræ ELEONORÆ MAGDALENÆ THERESIÆ Hungariæ, & Bohemiæ Reginæ illuſtri, in Romanorum Imperatricem electæ.

CLEMENS P.P. XI.

*C*Hariſſima in Chriſto Filia noſtra ſalutem &c. Summo, ac intimo dolore correptum, ac veluti repentino, & inopinato ictu percuſſum fuit cor noſtrum, accepto funeſtiſſimo Nuncio deplorandi ſane obitus claræ memoriæ Joſephi Rom. dum viveret Regis, in Imperatorem electi, incliti Filii Maieſtatis tuæ; ſtatim enim mœrentes reſpeximus perturbatiſſimum totius Chriſtiani Orbis Statum; deindè verò majori ſollicitudine pericula Catholicæ Religionis tanto præſidio deſtitutæ hoc

ipſo

le Caput, Regnis, & Provinciis hæreditariis mitissimum Parentem, nobis perdilectissimum filium, sed & una Sedi Apostolicæ, Universæque Ecclesiæ Catholicæ strenuum defensorem, & advocatum morte quidem piissima, verum heu immatura nimis abstulerit. Nos quidem in hoc, quantumvis amarissimo, luctu fata minime accusamus, quin ejus, qui ex abysso judiciorum suorum omnia disponit, Santissimam providentiam pie venerantes, divinam ejus manum, æternaque decreta humillime exosculamur. Ast id in primis sollicitas nos habet, quod mors ista in has temporum procellas inciderit, in QUIBUS VERA CHRISTI RELLIGIO UNDE QUAQUE IMPETITUR, novaque Orbi Christiano, bellis alias implicatissimo, discrimina parantur, nec adsit Successor, qui ad gubernacula Imperii positus his tantis periculis occurrat. Verum nec in hoc dolore par est, ut spem, ac fiduciam, quam in Deo firmissimam ponimus, abiiciamus; igitur pro munere administrationis, quod ceu Ma-

ipso prorsus alieno tempore, quo MULTI ACUISSE IRAS SUAS, ATQUE ADVERSUS VERAM FIDEM IN UNUM CONVENISSE, AC CONSPIRASSE VIDENTUR. Nec vero exiguam mæroris nostri partem faciebat, pro magnitudine Paternæ nostræ in te charitatis, commiseratio tui doloris in tanta jactura, nisi quod vim, ac robur tuæ virtutis in ea fortiter perferenda conspeximus, ita quod æquam, & pronam voluntatem, divinisque paratam obsequi, ac acquiescere mandatis, in ipso incursu acerbissimi casus exhibeas. Ceterum quando Deo volente ita contingat, ut ad electionem Successoris convertenda sint consilia; nos in ea plane sententia sumus, de qua, ut credimus, inter omnes, qui recte sentiant, convenit, nihil tam expedire universæ Christianæ Reipublicæ, quam quod Austriaca Domus, de ea plurimis titulis probe merita, pergat Imperialis Majestatis fastigium tenere, & quod charissimus in Christo Filius noster Carolus Hispaniarum Catholicus, & Hungariæ, ac Bohemiæ Rex illustris, ad eam dignitatem

Proposta.

Mater defuncti, ac absentis Serenissimi dudum Hispaniarum, ac Indiarum, nunc etiam Hungariæ, & Bohemiæ Regis, aliarumque Austriacarum Provinciarum Domini Caroli III. amantissimi itidem filii nostri ex legibus hic Vicesgerentes pro tempore suscepimus, id satagimus, ut in quem, ceu legitimum hæredem, ac Successorem Regna, Provinciæque hæreditariæ devolutæ sunt, in eumdem quoque Romanum Imperium tot jam seculis ab Augusta Domo, maximo cum Ecclesiæ incremento, administratum, LIBERIS ELECTORUM SUFFRAGIIS transferatur. Quam quidem in rem, quin validissimam Sanctitatis Vestræ opem Majestas sua regia sibi propitiam, ac faventem expertura sit, hoc minus dubitamus, quo certius est, ab isto eventu Salutem Religionis Catholicæ, atque Sedis Apostolicæ firmamentum dependere, quæ etiam certissima via fuerit componendarum mox notarum controversiarum, quas pientissime defunctus Imperator, nisi mors præpropera obrepsisset, quan-

to-

Risposta.

tem LIBERIS ELECTORUM SUFFRAGIIS devebatur; quod Nos quidem ut eveniat, quo majori possumus studio curabimus, quatenus ille majorum suorum inclytæ memorię Regum, & Imperatorum exemplo, & ingenitæ Pietatis instinctu, ac singularis suæ Prudentiæ monitu ita temporalia Imperii administret, ut, quod Orthodoxæ Religionis bonum, & ad verum Dei cultum pertineat tale promoveat, & Advocati Sanctæ Matris Ecclesiæ munus in solemni inauguratione Dignitatis ei demandandum, non minori alacritate suscipiat, quam Zelo, & fortitudine habeat. Porro quod attinet ad ea Jura, quibus Ecclesia ipsa, & Apostolica Sedes reintegrari vehementer postulat, confidimus, te, quæ Paternis nostris permota officiis, & precibus magna tui nominis laude huic causæ continenter adfuisti, omnino curaturam, & tua auctoritate effecturam esse, ut quod Defunctus in votis habuit, ac serio constituit, sed morte præventus, ut res humanæ sunt, efficere nō potuit, id actum quam primum compleatur; tum quidem ut ejus ani-

mæ

tocyus definitas voluisse, satis constat. Cui de cetero longam annorum seriem, perennemque salutis incolumitatem impense apprecamur. Dat. Viennæ die 18. *Aprilis* 1711. 1. *ejusdem Sanctitatis Vestræ*

Obsequens Filia.

Eleonora Magdalena Theresia &c.

mæ necessaria ope consultum sit, tum hoc Justitiæ, ac Pietatis publicum documentum proludat felici successoris Imperio, ejusque capiti Cœlestes benedictiones, & cum incolumitate diuturnum regimen, & cetera bona, quæ in terris cum iis, quæ in Cœlis longe majoris pretii expectari possunt, conciliet; & hæc quidem sunt vota nostra conjuncta ferventibus precibus, quibus apud aras coram misericordiarum Patre æternam pacem Defuncti animæ precari non cessamus, justa subinde eidem Solemni ritu in Pontificio nostro Sacello publice de more persoluturi. Quod superest persuasum esse cupimus Majestati tuæ, quod quæcumque a Pontificia nostra auctoritate in animi tui levamen, aut quoquo modo sibi grata congrue præstari poterunt, ea, quantum facultas erit, paratissima fore Majestati tuæ, cui Apostolicam benedictionem amantissime impertimur. Dat. Romæ die 3. *Maii* 1711. *Pontificatus nostri anno XI.*